

«Sarà il modo migliore per celebrare
il mio ultimo autunno veneziano»
Gaber, eccitato dalla nuova iniziativa,
parla della sua esperienza alla guida
dell'ente e dei suoi progetti futuri

173



Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù»
in «Aspettando Godot» e ne «Il minestrone»

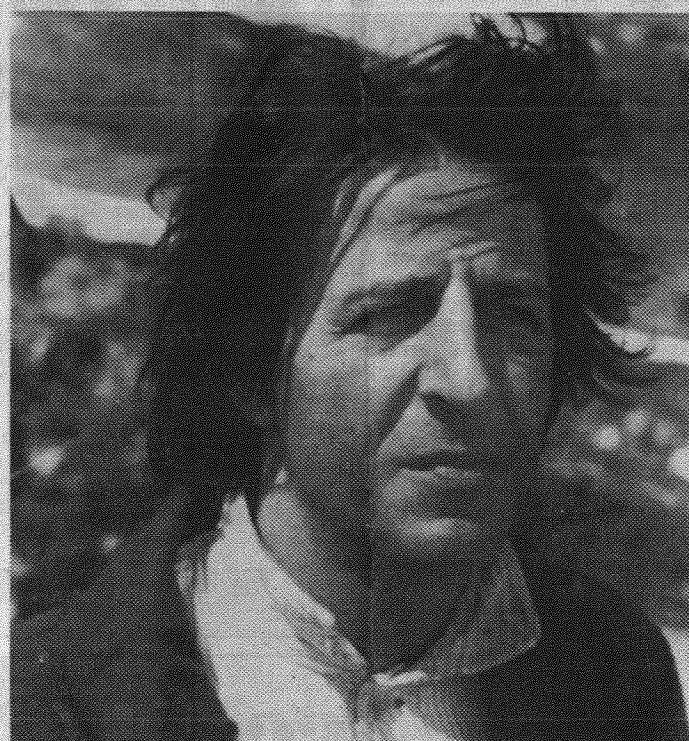
La prima 'Mostra del teatro' il saluto di Gaber al Goldoni

di Macri Puricelli

VENEZIA
Giorgio Gaber ha negli occhi l'esaltazione di un ragazzino. Ma anche la stanchezza di chi ha studiato troppo e troppo in fretta. Sacrificando tante ore di sonno. A lui, direttore artistico del Goldoni alla vigilia del suo ultimo anno di incarico veneziano, non basta preparare il classico cartellone della stagione teatrale. Quest'anno ha voluto qualcosa di più, una «Mostra del teatro» («Forse la prima di tante edizioni, chissà») che si dividerà fra Goldoni, Toniolo, Casinò, Palazzo Mocenigo e sedi universitarie, dal 15 settembre a fine ottobre, e che sarà la novità di questa fine estate. «Il lavoro per questa Mostra ci ha esaltati tutti», dice sorridendo, «sarà sicuramente il modo migliore anche per celebrare il mio ultimo autunno veneziano visto che a giugno 1992 scadrà il contratto triennale con l'amministrazione comunale».

Non ci sarà dunque un altro autunno? O magari altri tre?

«Non credo. Il futuro del teatro Goldoni sarà certa-



mente quello di non essere più legato alla mia direzione. Ma questo è un problema dei partiti e di Veneto Teatro. Io non c'entro proprio e preferisco tenermi fuori da ogni discussione. D'altra parte, tutti lo sanno, in tasca non ho tessere. Certo, fra qualche mese il clima politico si farà più rovente, ma questa battaglia io non la voglio fare. Mi ritiro, e per nulla sconfitto. Poi, ho tante altre cose da fare».

Due anni di lavoro a Venezia. Una battaglia vinta in una città in cui il teatro vacchiava?

«Quando sono venuto qui mi hanno subito avvertito che l'atmosfera era un po' stagnante. Oggi credo non sia più così. La città ha risposto bene, anche con stagioni teatrali non proprio brillanti come quella dell'anno scorso».

Grazie a una formula «gaberiana»?

«Intendiamoci bene, non sono venuto a Venezia con smanie artistiche. Il Goldoni non è il mio teatro, è un servizio pubblico, e così ha funzionato. Lo stesso vale anche

per il Toniolo. Così il pubblico ha risposto bene anche a Mestre. Tant'è vero che per la stagione 1991-92, di repliche i mestri ne avranno sei, non più le tre dell'anno scorso o le due del 1989. E daremo poi più forza alla campagna abbonamenti cercando di coinvolgere ancora di più scuole e circoli aziendali».

Nessuna anticipazione sulla prossima stagione?

«Posso solo dire che sarà il mio nuovo spettacolo "Il dio bambino" ad aprire i giochi. Sarà comunque una stagione bellissima, certo migliore dello scorso anno. D'altra parte, ogni stagione fa storia a sé visto che dipende dal materiale che c'è in giro».

Fin dall'inizio, uno dei suoi obiettivi è stato quello di creare un rapporto più stretto fra teatro e pubblico, al di là della fruizione dei singoli spettacoli. Un traguardo raggiunto?

«Abbastanza. In ogni caso credo sia questa la strada su cui continuare a lavorare. Lo faremo anche con questa "Mostra" stringendo un rap-

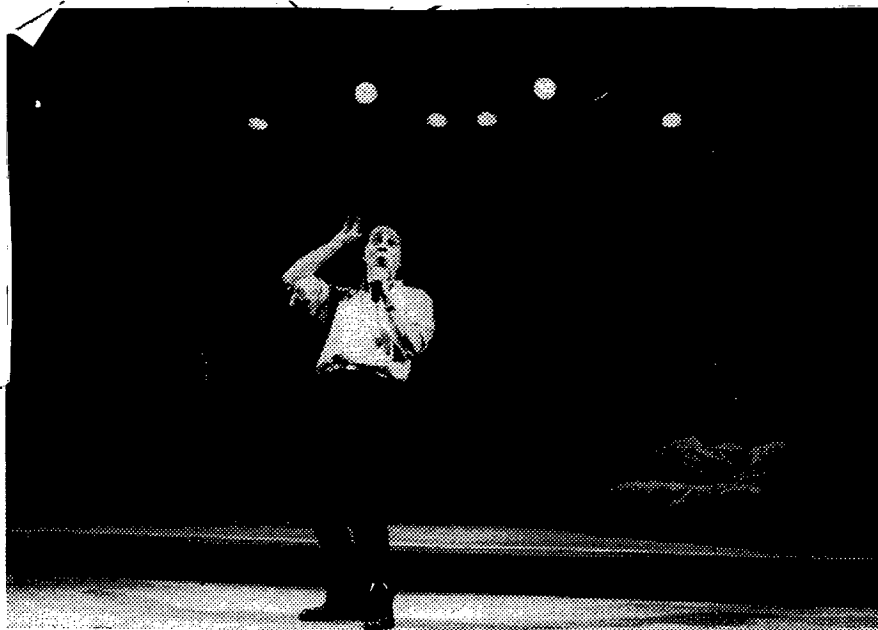
porto più stretto con Ca' Foscari e lo Iuav. Già potevamo basarci sulla collaborazione di due docenti universitari come Paolo Puppa e Carmelo Alberto, che sono venuti in teatro a condurre gli incontri col pubblico dello scorso anno. Ora saremo noi a entrare nelle università. Aspettiamo solo che ci dicano quali aule potremo utilizzare. Gli incontri che organizzeremo a Ca' Foscari e Architettura saranno poi gestiti in toto da una quindicina di studenti».

Quali consigli darebbe al suo futuro successore?

«Continuare a lavorare per approfondire il rapporto fra teatro e spettatori. Ci vorranno altre idee. Chissà, oggi il pubblico si diverte a smontare un attore, domani magari vorrà dire la sua sull'allestimento o la gestione di uno spettacolo. In ogni caso non è più sufficiente coinvolgere solo giovani e studenti. Bisogna pensare a tutti gli altri, alla città intera, perché il teatro possa veramente essere un punto di riferimento, di discussione e di divertimento per tutti».

«Sarà il modo migliore per celebrare il mio ultimo autunno veneziano»
Gaber, eccitato dalla nuova iniziativa, parla della sua esperienza alla guida dell'ente e dei suoi progetti futuri

173



Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù» in «Aspettando Godot» e ne «Il minestrone»

La prima 'Mostra del teatro' il saluto di Gaber al Goldoni

di Macri Puricelli

VENEZIA
Giorgio Gaber ha negli occhi l'esaltazione di un ragazzino. Ma anche la stanchezza di chi ha studiato troppo e troppo in fretta. Sacrificando tante ore di sonno. A lui, direttore artistico del Goldoni alla vigilia del suo ultimo anno di incarico veneziano, non basta preparare il classico cartellone della stagione teatrale. Quest'anno ha voluto qualcosa di più, una «Mostra del teatro» («Forse la prima di tante edizioni, chissà») che si dividerà fra Goldoni, Toniolo, Casinò, Palazzo Mocenigo e sedi universitarie, dal 15 settembre a fine ottobre, e che sarà la novità di questa fine estate. «Il lavoro per questa Mostra ci ha esaltati tutti», dice sorridendo, «sarà sicuramente il modo migliore anche per celebrare il mio ultimo autunno veneziano visto che a giugno 1992 scadrà il contratto triennale con l'amministrazione comunale».

Non ci sarà dunque un altro autunno? O magari altri tre?

«Non credo. Il futuro del teatro Goldoni sarà certa-



mente quello di non essere più legato alla mia direzione. Ma questo è un problema dei partiti e di Veneto Teatro. Io non c'entro proprio e preferisco tenermi fuori da ogni discussione. D'altra parte, tutti lo sanno, in tasca non ho tessere. Certo, fra qualche mese il clima politico si farà più rovente, ma questa battaglia io non la voglio fare. Mi ritiro, e per nulla sconfitto. Poi, ho tante altre cose da fare».

Due anni di lavoro a Venezia. Una battaglia vinta in una città in cui il teatro vacchiava?

«Quando sono venuto qui mi hanno subito avvertito che l'atmosfera era un po' stagnante. Oggi credo non sia più così. La città ha risposto bene, anche con stagioni teatrali non proprio brillanti come quella dell'anno scorso».

Grazie a una formula «gaberiana»?

«Intendiamoci bene, non sono venuto a Venezia con smanie artistiche. Il Goldoni non è il mio teatro, è un servizio pubblico, e così ha funzionato. Lo stesso vale anche

per il Toniolo. Così il pubblico ha risposto bene anche a Mestre. Tant'è vero che per la stagione 1991-92, di repliche i mestrini ne avranno sei, non più le tre dell'anno scorso o le due del 1989. E daremo poi più forza alla campagna abbonamenti cercando di coinvolgere ancora di più scuole e circoli aziendali».

Nessuna anticipazione sulla prossima stagione?

«Posso solo dire che sarà il mio nuovo spettacolo "Il dio bambino" ad aprire i giochi. Sarà comunque una stagione bellissima, certo migliore dello scorso anno. D'altra parte, ogni stagione fa storia a sé visto che dipende dal materiale che c'è in giro».

Fin dall'inizio, uno dei suoi obiettivi è stato quello di creare un rapporto più stretto fra teatro e pubblico, al di là della fruizione dei singoli spettacoli. Un traguardo raggiunto?

«Abbastanza. In ogni caso credo sia questa la strada su cui continuare a lavorare. Lo faremo anche con questa "Mostra" stringendo un rap-

porto più stretto con Ca' Foscari e lo Iuav. Già potevamo basarci sulla collaborazione di due docenti universitari come Paolo Puppa e Carmelo Alberto, che sono venuti in teatro a condurre gli incontri col pubblico dello scorso anno. Ora saremo noi a entrare nelle università. Aspettiamo solo che ci dicano quali aule potremo utilizzare. Gli incontri che organizzeremo a Ca' Foscari e Architettura saranno poi gestiti in toto da una quindicina di studenti».

Quali consigli darebbe al suo futuro successore?

«Continuare a lavorare per approfondire il rapporto fra teatro e spettatori. Ci vorranno altre idee. Chissà, oggi il pubblico si diverte a smontare un attore, domani magari vorrà dire la sua sull'allestimento o la gestione di uno spettacolo. In ogni caso non è più sufficiente coinvolgere solo giovani e studenti. Bisogna pensare a tutti gli altri, alla città intera, perché il teatro possa veramente essere un punto di riferimento, di discussione e di divertimento per tutti».